

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULL'EFFICACIA E L'EFFICIENZA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE,
NONCHÈ SULLE CAUSE DELL'INCENDIO SVILUPPATOSI TRA IL 15
E IL 16 DICEMBRE 2001 NEL COMUNE DI SAN GREGORIO MAGNO

INDAGINE SUL CASO

«REGIONE TOSCANA-PFIZER ITALIA»

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 APRILE 2003

Presidenza del presidente CARELLA

INDICE

Audizione dell'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e passim	ROSSI	Pag. 3, 4, 8 e passim
BETTONI BRANDANI (DS-U)	18		
BIANCONI (FI)	16		
BOLDI (LP)	10, 11, 13		
CARRARA (Misto-MTL)	19, 20		
COZZOLINO (AN)	9		
FASOLINO (FI)	14, 15, 16		
LIGUORI (Mar-DL-U)	9, 11		
LONGHI (DS-U)	9, 14		
SALZANO (Aut.)	8, 11, 12		
SANZARELLO (FI)	17, 18		
TATÒ (AN)	7, 8, 15		

Audizione del direttore esecutivo della Pfizer Italia, dottoressa Maria Pia Ruffilli

PRESIDENTE	Pag. 21, 36	RUFFILLI	Pag. 22, 34, 35
BIANCONI (FI)	32		
BOLDI (LP)	33		
CARRARA (Misto-MTL)	33		
COZZOLINO (AN)	31		
FASOLINO (FI)	30, 35		
LIGUORI (Mar-DL-U)	28		
LONGHI (DS-U)	28		
SALZANO (Aut.)	29		
SANZARELLO (FI)	27		
TATÒ (AN)	30		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono l'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana, dottor Enrico Rossi, e il direttore esecutivo della Pfizer Italia, dottoressa Maria Pia Ruffilli.

I lavori hanno inizio alle ore 20,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine sul caso «Regione Toscana – Pfizer Italia».

Comunico che per l'odierna seduta sono state disposte, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del regolamento interno, la redazione e pubblicazione del resoconto stenografico, salva naturalmente l'ipotesi di passaggi in seduta segreta, di cui al successivo comma 4.

È oggi in programma l'audizione dell'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana, dottor Enrico Rossi, che ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Consentitemi anche di ringraziare i componenti della Commissione per la disponibilità dimostrata intervenendo numerosi a questa seduta, nonostante la prevista interruzione dell'attività parlamentare in occasione delle feste pasquali; del resto, quello odierno è un impegno istituzionale che ci è sembrato doveroso onorare.

È oggi alla nostra attenzione una vicenda ormai nota che cercherò di riassumere brevemente e che vede il coinvolgimento, da un lato, della Regione Toscana e, dall'altro, dell'azienda farmaceutica multinazionale Pfizer-Italia, ragione per cui abbiamo deciso di ascoltare l'assessore al diritto alla salute di questa Regione e, di seguito, la rappresentante della suddetta industria farmaceutica.

Qualche giorno dopo aver appreso dalla stampa i fatti in questione, la Commissione ha ricevuto un plico anonimo, accompagnato da una lettera firmata «Un amico», contenuto in una busta bianca; chiedo quindi all'assessore Rossi se la documentazione a noi pervenuta corrisponde a quella indirizzata sia a lui sia, per conoscenza, al presidente della Regione Toscana Claudio Martini.

ROSSI. Sì è la stessa.

PRESIDENTE. Naturalmente, nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza ho provveduto ad informare i colleghi in ordine al suddetto plico, dopodi-

ché avendo appreso dalla stampa degli sviluppi della vicenda e della posizione assunta dalla sua Regione, abbiamo ritenuto opportuno dare luogo alla presente audizione anche in considerazione delle nostre finalità istituzionali. La nostra è infatti una Commissione parlamentare d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, di cui siamo chiamati a valutare efficacia ed efficienza; peraltro, all'interno della nostra inchiesta, in relazione alla politica del farmaco, ci stiamo occupando, oltre che del fenomeno del comparaggio, anche della questione dei presunti illeciti negli appalti per le forniture ai presidi sanitari, su cui sta indagando la Guardia di finanza (la cosiddetta operazione Giove).

Non possiamo d'altronde nascondere che, se la vicenda ha avuto luogo nei termini descritti nella documentazione cui ho fatto riferimento, ci troviamo in presenza di una situazione oggettivamente inquietante.

Ritengo quindi che la presente audizione sarà molto utile al lavoro della Commissione, che così avrà la possibilità di conoscere e capire che tipo di reazione abbia attivato e quali iniziative intenda prendere la Regione Toscana rispetto a quanto descritto in quel documento anonimo.

Do senz'altro la parola all'assessore Rossi.

ROSSI. Ringrazio il Presidente e i membri della Commissione per avere promosso questa audizione a dimostrazione del grande interesse manifestato dal Parlamento, ed in particolare dal Senato, rispetto ad una vicenda che ci preoccupa e sulla quale è bene mantenere ferma la nostra attenzione.

La lettera anonima in questione è stata recapitata sia al sottoscritto che, per conoscenza, al Presidente della Regione Toscana, il 21 marzo del 2003. Tale lettera accompagna una documentazione in cui viene riportato «il nome dell'azienda farmaceutica che ha commissionato il sondaggio tra i cittadini toscani sul grado di soddisfazione del Sistema sanitario regionale, con cui chiaramente si cerca di screditare il sistema stesso, ma soprattutto chi lo governa».

Ora, tengo a sottolineare che solitamente le lettere anonime non vengono prese in considerazione e quindi vengono archiviate; in questo caso però quella lettera destò il mio interesse giacché poche settimane prima aveva avuto luogo, organizzata dalla agenzia di comunicazione Archimedia (di cui si fa menzione anche nel piano dell'azienda farmaceutica), la presentazione di una indagine svolta dalla società di Mannheimer sul grado di soddisfazione del Sistema sanitario regionale. Ricontrammo quindi due coincidenze con il documento anonimo inoltratoci, mi riferisco in primo luogo al riferimento alla agenzia di comunicazione Archimedia che aveva promosso il suddetto evento e, in secondo luogo, all'indagine svolta da Mannheimer i cui risultati si ponevano in totale controtendenza rispetto alle altre indagini effettuate, considerato che di solito la Regione Toscana si colloca tra le Regioni che usufruiscono di un servizio sanitario di buon livello, mentre in base alla suddetta indagine il giudizio espresso al riguardo era del tutto negativo. Ho cercato di farmi dire chi fossero i finanziatori di questa operazione tramite le persone di Archimedia che co-

nosco personalmente, mi riferisco a due giornalisti che si occupano del servizio sanitario della Regione e che redigono i comunicati stampa dei convegni che riguardano questa materia. Da costoro, però, non ho ottenuto alcuna informazione e quindi la mia curiosità è diventata più forte.

Mi associo a quanto affermato dal Presidente a proposito della situazione prospettata nel documento che presenta aspetti che considero anch'io inquietanti. Praticamente si contesta alla Regione Toscana di condurre una politica del farmaco che in base al piano dell'azienda potrebbe portare a conseguenze assolutamente negative attraverso: l'utilizzo di dati scientifici per il contenimento della spesa; l'informazione/educazione del cittadino/paziente sempre più autonoma e pressante; la fissazione di *budget* per i medici; l'utilizzo sempre più allargato della distribuzione diretta e la valorizzazione del prezzo di riferimento.

Si tratta al contrario di interventi legittimi, anzi apprezzabili, tant'è vero che vengono giudicati positivamente dalla stessa azienda che definisce la nostra politica creativa e autonoma riconoscendole un certo livello. Stando al documento queste scelte costituiscono per l'azienda in questione una minaccia che deve essere assolutamente contrastata e la strategia è quella di «far sentire/capire alla pubblica amministrazione, ovvero ai politici regionali, che l'attuale politica del farmaco rischia di creare dissensi e, quindi, di far perdere consenso/voti».

Nel piano si sottolinea quindi la necessità di «dare voce a tutti coloro che sono penalizzati e/o insoddisfatti dell'attuale politica; comunicare le aree di inefficienza attuale del servizio sanitario regionale; creare un movimento trasversale che alzi sempre di più il tono della propria protesta».

Sempre nel suddetto piano vengono anche descritte le modalità con cui attuare la campagna di contrasto della politica regionale, ivi compresi gli *slogan* e gli attori; si esprime l'intenzione di avvicinare le associazioni dei pazienti, i politici, che non possono e non devono ignorare la situazione, ed infine i medici che devono tutelare la loro autonomia. In base al piano bisognava quindi rimettere in discussione la politica del farmaco della Regione Toscana.

Da quanto si capisce ci si ripromette inoltre di supportare una serie di messaggi attraverso la raccolta e la produzione di dati provenienti da varie fonti; mi riferisco ad esempio a quelli sulle morti evitabili (Prometeo) – si tratta di dati che periodicamente vengono pubblicati e, come ben sapete, talvolta anche usati, giacché le morti evitabili rappresentano un dramma per la sanità; quindi questi dati hanno un grande impatto quando vengono «sparati» in questo modo –, sui ricoveri impropri (Agenzia regionale) e sulle liste di attesa (Cittadinanza Attiva).

Mi risulta che tutti questi rapporti siano stati effettuati e l'evento cui ha partecipato Mannheimer ha avuto luogo. E' stata organizzata la conferenza stampa a Firenze e, a quanto mi consta, queste iniziative in qualche modo sono continuate.

Preoccupante è anche il riferimento che si fa alla politica, senza parlare di transazioni monetarie; in altre parole, è preoccupante l'idea di un coinvolgimento, di un condizionamento. C'è poi l'elenco delle radio, dei

giornali e delle reti televisive da contattare per fare questa campagna, volta appunto a screditare e a far cambiare gli indirizzi politici della giunta e del consiglio regionale.

Quello che mi pare grave – e sarò molto rapido – non è il fatto che un'azienda farmaceutica voglia organizzare una campagna di informazione sui propri prodotti, cosa che è pienamente legittima, o anche che intenda contestare la politica della giunta regionale. Se volete, possiamo entrare nel merito della politica della giunta regionale e si può vederla molto laicamente; non sposo in modo aprioristico particolari politiche. La politica che abbiamo perseguito ha dato dei risultati nella Regione Toscana: ha consentito di non mettere i *ticket* e di contenere la spesa. Insomma, siamo riusciti ad avere un buon risultato. Quello che mi preoccupa è che – come viene espressamente detto – tutto questo deve avvenire senza far sapere chi c'è dietro questa campagna. L'azienda non si rivolge contro la politica della Regione in modo palese, affiggendo manifesti, comprando le pagine dei giornali; potevano farlo benissimo e firmarsi in fondo per nome e cognome. Sarebbe stato legittimo, come è legittimo richiedere incontri alla maggioranza e all'opposizione per contestare la politica sul farmaco che fa l'assessore Rossi. Tutte queste sono azioni senza dubbio legittime.

Quello che mi inquieta e che mi ha spinto a salire le scale della procura della Repubblica è il fatto che un'azienda in modo occulto, non palese, intenda fare cambiare la politica del farmaco a un'istituzione, a un ufficio pubblico, muovendo attori sociali, come loro peraltro li chiamano, fino al punto di pensare a muovere la politica ma senza mai rivelare che dietro c'è l'azienda, facendolo in modo occulto. E allora mi domando: è legittimo questo? Per chi votano i cittadini, per un'azienda o per le forze politiche? E analogamente, le rappresentanze dei medici, le rappresentanze dei malati che qui si dice di voler mobilitare contro la politica della Regione sono espressione diretta o condizionabile e condizionata? Certo, in questi signori c'è la voglia di condizionare questi soggetti.

Quindi, non contesto che un'industria possa fare una campagna contro la politica del farmaco che si segue nella Regione Toscana. Vi invito alla lettura del piano, che è francamente interessante. Ripeto, mi pare preoccupante il fatto che, come qui apertamente si dice, occorra evitare ogni minima esposizione dell'azienda perché ciò sarebbe deleterio. Questo è il punto. Se l'azienda avesse promosso un convegno pubblico, per me sarebbe stato preoccupante ma non inquietante.

Anche il rapporto con la politica non può non suscitare perplessità. Può un'azienda in modo non palese, occulto, rivolgersi ai medici e ai pazienti? Vi invito a leggere queste pagine. I fatti sono avvenuti perché a Firenze c'è stato un convegno. Per la verità sono stato un po' aggressivo verso Archimedia e i giornalisti che conoscevo; ho chiesto loro che cosa venissero a raccontare e questi, alla fine, me lo hanno detto prima della conferenza stampa. Ho cercato di parare il colpo portando altri dati; per la verità ho avuto la fortuna che proprio in quelle settimane è stata resa nota un'indagine ISTAT, che riportava i dati positivi della Regione Toscana. Quindi ho portato una serie di documentazioni. Se non avessi rea-

gito, pur essendo presente, i giornali, la stampa, la televisione il giorno dopo avrebbero riferito che la sanità toscana non è gradita ai cittadini. Questo sarebbe successo e tutto era impostato perché questo accadesse.

Mi risulta – e ho qualche prova e qualche testimonianza – che la vicenda non è terminata, è continuata. Nel documento si dice che gli eventi si fanno «nelle città capofila delle tre aree vaste (Pisa, Siena, Firenze)». Mi risulta tuttavia che anche da altre parti, ad esempio nella provincia di Massa Carrara, si siano presi contatti con le associazioni per organizzare eventi di questa natura. Tutto si è fermato dopo che ho consegnato alla procura questi documenti perché se ne valutasse la legittimità.

Successivamente è arrivata una lettera firmata dalla dottoressa Maria Pia Ruffilli, la quale riconosce – a mio avviso in maniera abbastanza chiara – che comunque si tratta di documenti prodotti dagli uffici della Pfizer. Dice infatti: «notizie riferite ci fanno ritenere». Si dice poi che si tratta di un'informale comunicazione interna promossa da un singolo ufficio a suo tempo prontamente corretta e ricondotta nell'alveo della correttezza, cosa che in alcun modo – si aggiunge – può ledere l'immagine dell'azienda. Poi c'è un invito sereno. Si dice inoltre: «l'unica azione svolta dalla Pfizer è stata la commissione», a un importante istituto scientifico, «di un sondaggio in alcune regioni italiane, tra le quali la Toscana (...)». Poi si richiede un incontro che io ho ritenuto fosse opportuno evitare perché ho consegnato anche questa lettera alla procura della Repubblica. Successivamente, insieme al presidente Claudio Martini, abbiamo sporto querela affinché, qualora vi fossero profili di carattere penale o l'eventualità di un risarcimento per i danni materiali e morali subiti, la procura ci tenesse informati sull'andamento delle indagini.

In conclusione, non mi sento una vittima. In Toscana abbiamo fatto una politica del farmaco e l'abbiamo fatta anche con un discreto consenso. Non mi sento vittima. Quello che mi colpiva e mi colpisce è il modo con cui si procede e il carattere occulto con cui si interviene, che non mi sembra corretto; non mi pare contribuisca né alla trasparenza né al dibattito democratico, tant'è vero che proprio in quei giorni si è svolto un consiglio regionale che ha rischiato di risentire un po' del clima che si è determinato.

Questo è quanto. Vi ringrazio di nuovo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore per l'esposizione ampia ed esauriente dei fatti, che peraltro sono già noti alla Commissione. Mentre l'assessore riportava stralci del documento, ho potuto riscontrare che si tratta dello stesso documento che abbiamo anche noi.

Invito ora ad intervenire i commissari che intendono svolgere considerazioni e porre quesiti al nostro ospite.

TATÒ (AN). Vorrei farle una prima domanda, assessore Rossi, che vuole essere propedeutica ad un eventuale secondo quesito.

Quando il documento, alla pagina 3, parla del disegno di legge regionale in discussione, lei, quale assessore alla sanità, riconosce gli 11 punti

riportati a tale proposito, in particolare «l'adozione di linee guida e profili prescrittivi specifici», la «forte pressione sulla classe medica», nonché, come riportato nella successiva conclusione, il «*budget* per medico»? Lei fa proprie queste decisioni in seno all'assessorato alla sanità della Toscana? Rivede la politica della Toscana in questi punti? Vorrei sapere se sì o no, perché se la risposta è negativa, finisce tutto qui, mentre se la risposta è affermativa, devo continuare con il mio intervento.

ROSSI. No, o almeno non nei termini negativi con cui vengono esposti. Abbiamo un rapporto costante di collaborazione con i medici.

TATÒ (AN). Se è così, mi consentirà di dire che si tratta veramente di una politica micidiale per la salute dei cittadini e per gli stessi medici perché evidenzia profili prescrittivi specifici. Mi si deve spiegare a cosa servirà più la laurea in medicina visto che sarà sufficiente un ragioniere dinanzi a un *computer* per prescrivere questo o quel determinato farmaco a seconda dell'occorrenza.

È evidente la forte pressione esercitata sulla classe medica; i medici sono liberi professionisti e quindi anche il loro *budget* viene, in qualche modo, indirizzato secondo una politica di contenimento della spesa farmaceutica, a danno dell'assistito. Quella che emerge, in sostanza, è una politica di tipo sovietico-cinese.

Ebbene, le chiedo se a suo avviso non sarebbe stato più opportuno che l'indagine fosse stata promossa da più case farmaceutiche anziché da una sola, evitando – come giustamente lei ha affermato – il fine ultimo dell'utile della casa farmaceutica e, soprattutto, la politicizzazione della stessa indagine.

PRESIDENTE. Invito i commissari ad attenersi all'oggetto dell'audizione odierna che riguarda il caso «Regione Toscana- Pfizer Italia». Non siamo qui per sindacare la politica sanitaria della Regione Toscana, che è certamente un tema della nostra indagine ma che verrà affrontato in altra sede.

ROSSI. Mi permetto semplicemente di invitare il senatore Tatò ad uno dei tanti incontri che svolgiamo nella Regione Toscana e che probabilmente non hanno riscontri in tante altre parti del nostro Paese, in cui sono gli stessi medici – evidentemente tutti di impronta sovietico-cinese – che, a partire dalle evidenze scientifiche, cercano di dettare linee guida e di operare con appropriatezza.

SALZANO (Aut). Mi scusi, signor Presidente, ma siamo reduci da una situazione difficilissima in cui non abbiamo accettato termini quali, ad esempio, «appropriatezza». Se dunque dobbiamo tutti attenerci all'oggetto dell'audizione, non dovrebbero essere formulate domande, ma neanche risposte, di questo genere. Ricordo che è stato da poco ritirato un de-

creto-legge in cui si usavano espressioni quali «non appropriato» e «non adeguato».

ROSSI. Ma ben venga un'indagine, o anche dieci indagini, di questo tipo.

PRESIDENTE. Ma non è questa la sede adatta.

LONGHI (DS-U). Non stiamo svolgendo un'inchiesta sulla politica sanitaria della Regione Toscana, che, in ogni caso, si può sempre fare, magari estendendola anche a quella posta in essere dal ministro Sirchia, in modo che risulti più completa.

Vorrei sapere soltanto chi risultava ufficialmente come organizzatore del convegno promosso a Firenze da Archimedia; se Archimedia stessa, oppure qualche altra associazione, perché normalmente un istituto di questo genere non organizza convegni.

ROSSI. È stata Archimedia ad avere organizzato il convegno. È scritto anche nel documento.

COZZOLINO (AN). Ringrazio l'assessore regionale intervenuto questa sera.

Ci troviamo di fronte ad una lettera anonima che, nel momento in cui venisse confermata la validità della sua provenienza, dimostrerebbe l'esistenza di un piano commerciale dell'azienda con alcuni risvolti politici. Qualora venissero individuate delle ipotesi di reato, sulla vicenda sarà la magistratura ad indagare, visto che mi sembra sia in corso una querela...

ROSSI. Un'indagine della procura della Repubblica di Firenze.

COZZOLINO (AN). Ebbene, vorrei capire se la funzione della nostra Commissione in questa vicenda è quella di limitarsi a prendere atto di una situazione grave, come credo stia avvenendo, oppure anche quella di esprimere un giudizio di carattere etico-morale su un comportamento che può essere considerato scorretto e sui danni che potrebbero derivare al sistema sanitario regionale e nazionale. In sostanza, mi chiedo quali possano essere le misure che la Commissione di inchiesta può assumere in questa vicenda, sulla quale sta indagando la magistratura ordinaria, se ho ben capito, sia penale che civile dal momento che l'assessore ha parlato anche di un problema di risarcimento danni.

LIGUORI (Mar DL-U). Desidero sottolineare un'anomalia sul piano generale. Infatti, dalla recente relazione del Ministero della salute sull'andamento della spesa farmaceutica in Italia (che ho avuto modo di leggere in questi giorni, preparandomi all'incontro odierno) risulta che l'attività della Regione Toscana non è stata oggetto di attenzione da parte dei tecnici di questo Ministero, mentre vengono analizzati molto attentamente i

dati relativi ad altre Regioni italiane. Si tratta – ripeto – di un'anomalia. Cioè, quello che sta facendo la Regione Toscana e i risultati che sta ottenendo, se ne sta ottenendo, soprattutto per quanto riguarda la spesa farmaceutica, non sono stati oggetto di analisi specifica e puntuale da parte del Ministero ed è un dato che sottolineo, soprattutto con riferimento a tutte le altre Regioni, in particolare quelle che sono state costrette ad utilizzare il *ticket* come strumento per il contenimento della spesa farmaceutica.

Al di là delle cose dette in quel documento, che è ormai chiaro viene dalla Pfizer, essendoci stato anche confermato dalla dottoressa Ruffilli – in un primo momento, quando ne avevamo parlato con il Presidente, non avevamo avuto questa sorta di «certificazione»; avevamo ricevuto la nota dell'anonimo, metodo peraltro molto antipatico, ma non sapevamo che vi era questa sorta di ammissione di responsabilità, seppur mitigata dal fatto che la cosa poi è stata bloccata – volevamo capire che cosa davvero prevede il disegno di legge, indipendentemente dalle traduzioni della Pfizer e dei vari addetti, e a che punto è arrivata l'esecuzione di questo piano, di questi foglietti, da parte dell'azienda farmaceutica. Siccome ad un certo punto si è detto che bisognava attivare soprattutto i parlamentari del centro-destra, che avrebbero dovuto presentare una serie di interrogazioni parlamentari, e poiché non mi risulta – anche se siedo tra le fila del centro-sinistra, lo devo dire – che sia stata presentata una sola interrogazione da parte loro su questo punto, è allora effettivamente probabile che questo piano, pur essendoci forse stato nelle intenzioni, sia poi stato bloccato. Questo è un ragionamento logico che faccio rispetto ai dati di cui dispongo.

Un'ultima domanda: il sondaggio che ha svolto la società Archimidia, poi Mannheimer – quindi una società primaria, che in verità ci ha abituato a dati che colgono nel segno ed a sondaggi avveduti – in che epoca è stato davvero effettuato e quando è stato pubblicizzato?

Questa conferenza stampa in che epoca è stata tenuta? Perché nel documento c'è una suggestiva riflessione dell'addetto della Pfizer, che afferma che la «scossa» che avrebbero dovuto dare sarebbe sostanzialmente dovuta avvenire a Natale.

ROSSI. Io però vi ho posto una domanda alla quale non ho avuto ancora risposta. Voi mi state ponendo domande sulla politica del farmaco – se volete, posso tornare sulla politica del farmaco – oppure mi ponete domande alle quali non so dare risposta.

Io vi ho fatto una domanda: c'è una lettera nella quale la signora Ruffilli riconosce che questo documento l'hanno prodotto gli uffici della Pfizer: è legittimo che ciò avvenga?

BOLDI (LP). Mi scusi, ma in questa sede siamo noi che poniamo domande a lei, non viceversa; questo glielo dico per correttezza.

ROSSI. Io non sono venuto per parlare della politica del farmaco; se fossi dovuto venire per parlare di questo argomento, lo avrei fatto.

BOLDI (*LP*). Ma non vogliamo farlo assolutamente; da parte mia non vi è alcun interesse a discutere di tale argomento, però mi sembra che la domanda che ha posto il senatore Liguori circa il sondaggio in questione sia legittima.

ROSSI. Non so rispondere in modo preciso a questa domanda; credo che il sondaggio lo abbiano fatto a gennaio.

PRESIDENTE. Abbiamo i dati: il convegno si è tenuto l'11 marzo, alle ore 14, presso la sala Brunelleschi dell'Ospedale degli Innocenti, in piazza Santa Annunziata n.12, a Firenze. Il tema era: «La percezione della sanità in Italia e in Toscana: la risposta del cittadino». Era un convegno organizzato da ISPO, che è l'istituto di Mannheim, e Archimedia.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Forse non è facile essere chiari sino in fondo: volevo capire se il momento – che adesso so che è a marzo – della pubblicità data al sondaggio, con i risultati che stranamente andavano in controtendenza rispetto ai dati effettivi, era un fatto isolato o se invece costituiva un primo passo per mettere poi a punto il tutto. Questo è quello che mi interessa capire, se cioè era vi era stato un momento di arresto o se invece era l'inizio di un percorso; lo dobbiamo sapere perché poi dobbiamo fare altre domande nella fase successiva.

ROSSI. Non so, senatore Liguori. Mi aveva preoccupato il sondaggio di Mannheim, che andava in controtendenza rispetto ai soliti sondaggi.

SALZANO (*Aut.*). Cosa riguardava?

ROSSI. Più o meno l'indice di gradimento; si basava su delle domande che a me, che comunque non sono esperto di sondaggi, non parevano convincenti. In particolare, mi aveva colpito l'indice di errore, che poteva essere dell'1 per cento a livello nazionale e del 5 per cento in Toscana. Il messaggio che si dava non era affatto positivo per la mia Regione. Tant'è vero che questi dati sono stati presentati anche al Tg3 e in quella sede li ho contestati avvalendomi di altri dati. Dopo di che, mi è arrivata questa lettera.

Io ho agito in modo molto trasparente e mi scuso se prima ho risposto in maniera non cortese: sono andato alla procura della Repubblica, dove ho consegnato questa lettera. Poi, come ben sapete, la notizia si è diffusa piuttosto rapidamente. E non mancano rapporti tra l'industria Pfizer e la Toscana, perché, mi permetto di dirlo senza volerne a nessuno, anche nella sovietica e cinese Toscana l'industria Pfizer è la prima industria per fatturato, con 144 miliardi, come è la prima industria a livello nazionale; non è che abbiamo compresso gli interessi dell'industria Pfizer. Quindi, non sono mancati i rapporti: i miei uffici sono documentati; la dottoressa Ruffilli è conosciuta anche in Toscana. La Toscana, peraltro, è una grande consumatrice di prodotti specifici della stessa Pfizer, quindi

ci sono tantissimi rapporti tra il sistema regionale e questa industria. Per cui ho agito in modo totalmente trasparente.

Ritorno alla domanda di fondo che mi sono posto e che mi permetto di evidenziare, perché toccherà alla procura indagare, non a me. La domanda che mi sono posto è se sia giusto e legittimo che un'industria fornitrice del Servizio sanitario nazionale possa concepire un piano del genere, che essa stessa riconosce essere stato concepito nei propri uffici, in modo non palese. Ripeto, e mi scuserete di nuovo se insisto, avrebbero potuto comprare delle pagine dei giornali e scriverci che la politica del farmaco della Regione Toscana è sovietica, cinese, sbagliata e illegittima; lo avrei assolutamente capito. Noi abbiamo in corso ventidue contenziosi, come li ha l'Emilia Romagna per altri aspetti e altre Regioni. Noi andiamo a viso aperto nei tribunali amministrativi, dove una volta ci trascina la tale industria, un'altra volta la tal'altra. Questi signori scatenano sul territorio 1.700 informatori farmaceutici – questi sono più o meno quelli iscritti all'albo, poi ci sono anche quelli non iscritti – quindi il confronto è palese e aperto, come avviene in un regime trasparente e democratico, dove anche tutte le posizioni mediche sono continuamente discusse e riviste nell'ambito della comunità scientifica, sulla base della medicina e delle evidenze. Questo è tutto legittimo per noi. Quello che però mi sembra particolarmente grave è che si possa concepire in modo occulto da parte di una industria fornitrice del servizio sanitario un piano che non è dichiarato, né palese, con il quale si vogliono muovere i soggetti sociali, i medici e quant'altro.

Al riguardo non ho da aggiungere niente di più e niente di meno. Se poi mi si chiede di venire in questa sede a riferire sulla politica del farmaco della Regione Toscana posso anche farlo, ma si tratta di tutt'altra questione.

Non ho altro da aggiungere rispetto a quanto vi ho già detto. Dopo la vicenda Mannheimer, l'unica ulteriore informazione che posso darvi riguarda due o tre episodi che mi sono stati riferiti e in base ai quali mi risulterebbe che l'azione non si sia fermata, ma che al contrario sia continuata. Ho consegnato tutti i dati in mio possesso alla procura della Repubblica che svolgerà al riguardo le proprie indagini. D'altra parte, se posso effettuare una valutazione di carattere personale, il fatto che questa azione continui o meno, non rappresenta una scusante per l'azienda che ha concepito il piano così come descritto nella documentazione in oggetto. Il piano infatti è stato comunque concepito, dopo di che verrà il momento in cui la vicenda verrà risolta. Mi è stato fatto sapere, ad esempio, che si può aprire una trattativa con la Pfizer; d'altra parte mi sembra che venga richiesto anche un incontro, il che non mi sembra del tutto regolare.

SALZANO (*Aut.*). Desidero innanzi tutto ringraziare l'assessore per la sua presenza e per la testimonianza che ha reso. Credo, infatti che abbia opportunamente e con chiarezza messo in risalto la vicenda.

Non per fare l'avvocato del diavolo, tuttavia, come è noto recentemente è stato ritirato un decreto-legge assolutamente non condiviso dal-

l'intera Commissione sanità del Senato anche per l'uso che nella norma si faceva di determinati termini; mi scuso quindi se il mio atteggiamento è stato un po' irruento, giacché sono stati proprio i termini cui facevo riferimento a convincerci dell'inammissibilità di quel decreto penalizzante per l'intera classe medica e, soprattutto, per la tutela della salute dei cittadini, che è l'aspetto che ci interessa maggiormente. Ringrazio nuovamente l'assessore Rossi per la sua disponibilità e per l'intervento da lui svolto.

BOLDI (LP). Vorrei meglio comprendere un passaggio. Ammesso che esista la responsabilità dell'azienda farmaceutica nell'aver architettato questo piano, risulta allora implicita la sua convinzione, assessore Rossi, che quello effettuato da Mannheimer sia un sondaggio indirizzato, falso e tendenzioso e quindi che ci sia stato un forte coinvolgimento anche della società di sondaggi in questa vicenda.

ROSSI. Io non penso assolutamente nulla...

BOLDI (LP). Lei implicitamente...

ROSSI. Non penso assolutamente nulla. Lei, senatrice Boldi, implicitamente non mi può attribuire nessuna convinzione, perché quello che penso l'ho già esplicitato nel corso della conferenza stampa di cui sopra alla presenza di Mannheimer. In quella occasione ho affermato che quelli comunicati erano dei dati, ma che io ero in possesso di altri dati che procedevano in senso esattamente contrario. In quella sede si è discusso e la stampa il giorno dopo ha fornito sia i dati di Mannheimer che quelli da noi ottenuti attraverso le indagini effettuate sia dalla Regione che da altre società che si occupano di sondaggi. Non mi sono permesso quindi di sindacare sull'operato di una persona eminente e così esperta nel settore dei sondaggi d'opinione, ma limitato a sottolineare che i dati in mio possesso erano diversi.

BOLDI (LP). Mannheimer non ha mai detto chi gli avesse commissionato quel sondaggio?

PRESIDENTE. Dai documenti in nostro possesso non abbiamo informazioni al riguardo.

BOLDI (LP). In occasione della conferenza stampa non è emerso nulla in proposito?

ROSSI. No. Dai due esponenti di Archimedia cui ho fatto prima riferimento mi è stato riferito che a finanziare l'iniziativa sarebbero state delle ONLUS milanesi che operano in questo settore. Nel documento c'è anche scritto, comunque questo è quanto mi è stato riferito.

PRESIDENTE. Mi sia permesso di aggiungere che, leggendo il materiale pubblicitario della conferenza stampa, si riscontra che l'acquisizione dei dati è stata effettuata dall'ISPO, cioè dall'Istituto di cui Renato Mannheimer è presidente.

FASOLINO (FI). Credo che al di là delle considerazioni che si possono trarre e degli esiti che avranno le indagini, questa vicenda ci insegni qualcosa di molto importante, e cioè che chi ritiene di poter moralizzare la sanità – sia a livello nazionale che regionale – individuando un colpevole che però non lo è, alla fine si ritrova con i problemi irrisolti. Mi riallaccio all'intervento iniziale del collega Tatò: c'è una specie di motivo dominante nello studio sulla sanità in Italia volto a colpevolizzare il medico di medicina generale il quale viene aggredito da più parti: dal Ministro, dall'assessore regionale e, per altri motivi...

LONGHI (DS-U). Intendiamo fare la difesa della categoria dei medici?

FASOLINO (FI). Io non interrompo nessuno e quindi vorrei che si lasci concludere il mio itinerario logico, anche perché sto svolgendo delle considerazioni che ritengo molto serie.

Le ultime statistiche nazionali affermano che la spesa farmaceutica in Italia negli ultimi mesi è diminuita dell'11 per cento; a fronte di ciò, stiamo andando a cercare un colpevole che non c'è, tant'è vero che la spesa farmaceutica si è ridotta. Avevo presentato un emendamento a quel famoso decreto-legge cui ha fatto riferimento il collega Salzano in base al quale le aziende che si fossero rese promotrici di fatti di corruzione o di comparaggio avrebbero dovuto essere depennate dalle convenzioni con il Servizio sanitario nazionale. Ritengo che questo debba essere portato avanti. Se vogliamo migliorare la sanità in Italia, bisogna far capire a chiare lettere che le aziende che si rendano promotrici – e qui siamo nella fattispecie – di un fatto molto grave devono essere depennate dalla convenzione con il sistema sanitario.

Chiedo all'assessore di avere il coraggio – io sarò con lui – di attivare già da oggi la sospensione della convenzione. Infatti negli atti che abbiamo, a firma di una responsabile della Pfizer, si dice che effettivamente a un certo momento ci si era mossi in una certa maniera e poi era stato modificato il tiro. Secondo me ci sono elementi sufficienti per avere coraggio e sospendere la convenzione. Il coraggio, assessore, è questo: intanto in via cautelativa si sospende la convenzione con la Pfizer sul territorio di sua competenza.

Non ritengo questa mia un'uscita estemporanea. Sono stato medico per quarant'anni (oggi sono in pensione) e sono convinto – perché mi sono comportato così e altri colleghi si sono comportati così – che se il Ministro della salute e l'assessore regionale vogliono risolvere il problema, bisogna inserire in un nuovo provvedimento legislativo, in aggiunta alle leggi che già ci sono, punitive per i medici e per tutti coloro che

fanno comparaggio (anche se pare si rivolgano solo ai medici), un nuovo comma. Si deve, cioè, prevedere che l'azienda farmaceutica che si renda responsabile di certi atti venga depennata dalla convenzione con il servizio sanitario. Solo così le aziende non metteranno più nel *budget* i soldi necessari a corrompere, perché i medici, generici o specialisti, saranno forti ma c'è sempre un 20 per cento che non è forte. Allora dobbiamo punire chi va a corrompere oltre chi viene corrotto. In realtà c'è già una norma dello Stato, un regio decreto del 1934, che commina chiare pene a chi commette atti di comparaggio o di corruzione. Tuttavia, se non andiamo ad individuare nell'azienda farmaceutica il *primum movens* del comparaggio e della corruzione, veramente meniamo il can per l'aia.

Pertanto chiedo all'assessore della Regione Toscana di avere coraggio. Sarò personalmente a Firenze ad appoggiarlo. Qui in Commissione sarò uno dei più strenui difensori di questa tesi. Abbia coraggio, a prescindere dall'appartenenza politica. Faccio parte del centro-destra, ma non credo più nelle divisioni astratte tra centro-destra e centro-sinistra: credo nella politica dei fatti. Se lei ha il coraggio di fare questa politica di risanamento, mi vedrà vicino a lei, e credo che tutti quanti saremo vicino a lei.

ROSSI. Mi scuserete se mi ripeto. Il dibattito sul carattere sovietico o cinese della Toscana in consiglio regionale è un dibattito apertissimo. Le posso assicurare che è molto difficile che in Toscana venga adottato un atto senza la concertazione (noi usiamo questo termine) con i medici o il consiglio sanitario regionale.

TATÒ (AN). Sempre di centro-sinistra.

ROSSI. Abbiamo una nostra dinamica interna. Con lei, senatore Tatò, farei volentieri questo dibattito di fronte a una platea di medici: sarebbe molto interessante.

La questione che noi poniamo in questo momento – mi permetterete – non è quella del comparaggio, anch'essa assai preoccupante, diffusa non soltanto nel settore farmaceutico perché purtroppo ha interessato anche altre vicende relative alla sanità. Insisto molto su questo.

FASOLINO (FI). Di fronte a un fatto così grave deve avere coraggio.

ROSSI. Le rispondo. È motivo di preoccupazione. Non voglio usare parole pesanti. Credo che qui si ponga una questione democratica: se è legittimo che, in modo occulto, un'azienda possa concepire un dibattito volto a sovvertire una politica regionale.

FASOLINO (FI). Non è legittimo: è gravissimo! Quell'azienda va depennata! Presenterò sicuramente un'interrogazione al ministro Sirchia perché la depenni. Farò un passo ufficiale.

ROSSI. Senatore Fasolino, sono disponibilissimo a discuterne. Penso che non sempre facciamo bene: questo è il punto. Dopo di che non credo possa escludere la maggiore azienda fornitrice di farmaci dalla fornitura del servizio sanitario regionale.

FASOLINO (FI). E perché?

ROSSI. Perché hanno una serie di farmaci importanti.

BIANCONI (FI). Così buttiamo il bambino con l'acqua sporca.

ROSSI. Appunto. Non credo che possa farlo, né mi sembra questa la soluzione. Mi permetto di insistere, ma devo rispondere e quindi sto zitto. Non è questione di comparaggio.

FASOLINO (FI). È ancora più grave.

BIANCONI (FI). Signor Presidente, vorrei fare qualche riflessione a caldo rispetto alle provocazioni del collega Fasolino. Bisogna colpire chi è colpevole. Non si può colpire l'universo mondo, un'intera ditta farmaceutica perché qualcuno ha ideato un piano malefico, eventualmente la magistratura dovesse riconoscere che esso è esistito in questa formula e con questo intento. La vicenda è in mano alla magistratura, ma colpevolizzare l'universo mondo buttando il bambino e l'acqua sporca mi sembrerebbe davvero un atto irresponsabile.

FASOLINO (FI). Perché, ritiene che se lo siano inventato i funzionari?

BIANCONI (FI). Attendo di sapere che cosa dirà la magistratura. La vicenda è nelle mani della magistratura e sarà la magistratura a dirci se è stata soltanto un'idea di qualcuno.

FASOLINO (FI). Tra dieci anni.

BIANCONI (FI). Mi rivolgo ora all'assessore, che ringrazio per la sua presenza. Estrapolo una frase dalla lettera di questo «amico» a lei indirizzata; immagino infatti che alla lettera fosse accluso il documento successivo. Ripeto, sarà la magistratura a fare chiarezza su una vicenda che, se ha questi contorni, è veramente molto preoccupante e sulla quale assolutamente dobbiamo vegliare perché non ci siano altre situazioni.

L'aspetto che, secondo me, bisogna chiarire bene è la frase che dice: «In questo documento troverà anche le mosse successive ed i diversi soggetti coinvolti». Quindi c'è già un coinvolgimento in atto. A pagina 6, poi, è scritto: «Con i politici: Per quanto riguarda i politici, mi concentrerei sul centro-destra per due ragioni: a livello locale perché puntano a conquistare l'elettorato» – e quindi potrebbero avvantaggiarsi di questa situazione per

fare un'opposizione politica alla giunta - «(...) e a livello nazionale» perché si potrebbe creare un caso Toscana da allargare eventualmente ad altre Regioni della stessa linea. Poi si dice: «Di conseguenza, è opportuno muoversi a livello centrale individuando parlamentari fidati ai quali dare un'informazione *ad hoc*».

Credo che sui due piani (i politici locali e i politici nazionali) - e lo farei anche se fossero rovesciati gli schieramenti politici, badate bene - bisogna che sia fatta assoluta chiarezza. La lettera dice «diversi soggetti coinvolti» e quindi li dà per assodati, ma potrebbe anche essere un progetto futuro e pertanto trattarsi di una illazione, di un percorso da seguire. Nel momento in cui la politica sanitaria è al centro di grosse trasformazioni, questa sorta di doppio binario molto pericoloso deve assolutamente trovare un momento di chiarezza.

All'assessore chiedo se è a conoscenza del fatto che politici locali si siano mossi in tal senso e se è a conoscenza che ciò sia accaduto anche a livello nazionale, con il coinvolgimento di parlamentari. Anche su questo, secondo me, va assolutamente fatta chiarezza, proprio per la delicatezza della situazione. Ripeto, rispetto all'impianto generale di questa problematica va fatta assolutamente chiarezza attraverso il rapporto con la magistratura.

ROSSI. Non ho nessuno elemento per affermare che alcuni politici locali abbiano rapporti privilegiati con l'azienda farmaceutica, né mi permetterei di farlo nel modo più assoluto. In ogni caso, i rapporti in seno al consiglio regionale sono basati su stima e fiducia reciproche e le critiche mosse al piano sanitario regionale durante il dibattito che si è svolto in seno ad esso non sono state - a mio avviso - condizionate da pressioni esterne. Questa è la mia personale opinione. Peraltro, proprio tale dibattito si è rilevato particolarmente utile ai fini della definizione della politica sanitaria della Regione. Evidentemente la sanità è un tema che scalda gli animi; in ogni caso, ripeto, la vicenda è in mano alla magistratura per cui occorrerà attendere l'esito delle indagini. Mi spiace ripetermi, ma la situazione è questa: ho ricevuto questo documento; l'«amico» che lo ha inviato non lo conosco perché se lo conoscessi vi direi chi è. Può darsi che sia un «amico», ma, ripeto, non so chi sia. Ho portato il *dossier* alla procura della Repubblica perché mi è sembrato che fosse di una certa gravità per le ragioni sopra esposte. In questo momento non dobbiamo sindacare la politica farmaceutica della Regione Toscana, che è discutibile come quella, ad esempio, della Lombardia, perché ciò appartiene ad un altro dibattito che possiamo anche fare, magari entrando nel merito delle differenze tra le varie situazioni regionali, anche se credo che ci troviamo ad un livello diverso. E le critiche che mi vengono mosse in consiglio regionale non hanno nulla a che fare con questa situazione. Tutto ciò l'ho ribadito anche pubblicamente in seno al consiglio regionale.

SANZARELLO (FI). Non ho particolari domande da rivolgere all'assessore perché se la storia descritta nel documento allegato dall'anonimo

si dovesse rivelare fondata, l'assessore sarebbe parte lesa come pure la maggioranza di Governo, che ha approvato la legge 16 novembre 2001, n. 405 (che è all'origine delle restrizioni della politica farmaceutica, anche se la Toscana e l'Emilia-Romagna sono indicate come le Regioni ispiratrici della strategia di contenimento dei costi), e l'intero Paese. Quindi, siamo un po' tutti parte lesa. In ogni caso, visto che nel piano allegato dall'anonimo vengono indicati alcuni nomi, che possono essere anche veritieri, tra cui Fanny, Daniela, Marina, Giovanni, Gianfranco e Alessandra, che immagino siano tutti dipendenti della multinazionale, propongo di procedere anche all'audizione di questi dal momento che la nostra Commissione è dotata degli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Senatore Sanzarello, è in programma, a seguire, l'audizione del direttore esecutivo della Pfizer Italia.

SANZARELLO (FI). Signor Presidente, non credo che vi siano altri termini per descrivere questa vicenda. Mi sembra si possa configurare una vera e propria associazione a delinquere: da un lato, si fa l'apologia del sistema sanitario toscano sostenendo che funziona tutto, dall'altro, lo si deve smontare utilizzando metodi fraudolenti, vale a dire «ingaggiando» l'agenzia del professor Mannheim, Archimedia e i medici. Si tratterebbe – ripeto – di un progetto di associazione a delinquere bello e buono e non c'è bisogno di interrogarsi, come fa l'assessore, dal punto di vista del codice penale. La nostra Commissione ha il dovere di fornire il suo contributo di chiarezza perché, se è vero che la vicenda riguarda la Toscana, è anche vero che questa multinazionale opera in tutta Italia e in questa vicenda così inquietante è l'intero Paese ad essere parte lesa giacché siamo stati noi ad approvare la citata legge n. 405 che costringe le Regioni ad operare una politica di contenimento della spesa farmaceutica. Nella vicenda non vi vedrei un particolare interesse politico se non quello di modificare la politica del farmaco in Italia. Pertanto, abbiamo il dovere di approfondire la questione, utilizzando i poteri propri della nostra Commissione, al fine di fare chiarezza ed assumere le determinazioni opportune.

BETTONI BRANDANI (DS-U). Senza entrare nel merito del cosiddetto decreto Sirchia, di cui abbiamo ampiamente discusso, mi permetto solo di dire che non si possono desumere le linee di politica sanitaria della Regione Toscana dalla descrizione che ne fa il documento inviato dall'anonimo.

Se mi è consentito, signor Presidente, vorrei provare a ripercorrere brevemente la cronologia dei fatti; l'assessore poi mi confermerà se è esatta o meno tale ricostruzione. Un certo giorno arriva il documento anonimo che, in quanto anonimo, avrebbe potuto ricevere una considerazione del tutto parziale, come normalmente accade. L'11 marzo si svolge un convegno presentato da coloro che nel documento venivano indicati come l'agenzia di comunicazione che avrebbe eseguito il sondaggio. Ebbene, credo che non siano stati tanto o soltanto i risultati del sondaggio,

ma soprattutto la concatenazione abbastanza plateale delle date e dei fatti a far nascere dei sospetti sulla probabile autenticità del documento in questione. Tant'è vero che, rivalutando le date, la denuncia della Regione Toscana a mezzo stampa e poi alla magistratura competente, risale ad un'epoca ancora successiva al convegno. Infatti, nel fascicolo di documentazione che ci è stato consegnato sono contenuti, in una sorta di rassegna stampa, due articoli di giornale, il primo risalente al 25 marzo ed il secondo al 26 marzo 2003, in cui il presidente della Regione, Claudio Martini, commenta la vicenda. Credo, quindi, che l'elemento che ha fatto riflettere sia stato il parziale avvio dell'attuazione di quanto contenuto nel documento.

Chiedo all'assessore se la ricostruzione della cronologia risponde a verità.

L'altra considerazione che volevo fare è la seguente. Condivido pienamente quanto sostenuto dal senatore Sanzarello; al di là del merito, che ci piaccia o no, il documento della Pfizer, che critica la politica del farmaco della Regione Toscana, è di per sé inquietante e probabilmente configura anche altre fattispecie, se ovviamente alcuni elementi fossero provati. Noi dobbiamo giudicare i fatti, non tanto prendendo il posto della magistratura ma per quanto ci competono, stabilendone ovviamente la possibile autenticità ma soprattutto inquadrandoli nell'ambito della particolare aggressività dell'industria farmaceutica, probabilmente anche in conseguenza di restrizioni che a livello generale e regionale si stanno attuando con metodi diversi. Si tratta di una particolare aggressività che la nostra Commissione ha rilevato nelle audizioni che abbiamo effettuato. Non sto a rammentare le deposizioni secretate ma ricordo quelle pubbliche, dove, ad esempio, è emersa la presenza di un *budget* eccessivo – così definito da persone che non possiamo sicuramente tacciare d'interessi politici – rispetto alle strategie della comunicazione, dei rapporti con gli utenti, eccetera, che la nostra Commissione valuterà, anche se non stasera, perché dobbiamo ancora completare il ciclo delle nostre audizioni. Credo però non possa passare sotto silenzio l'esigenza che i rapporti tra un'istituzione, sia essa regionale, nazionale o comunale, e un'industria debbano essere improntati alla massima trasparenza, nel rispetto dei legittimi ruoli ed interessi. Nessuno di noi si scandalizza: esistono interessi che a volte possono essere contrastanti e non sempre convergere, ma un conto è adottare una strategia politica e commerciale pienamente trasparente, un altro adottare una strategia e una politica caratterizzate invece da determinate situazioni. Questo credo sia l'elemento da cui dobbiamo partire per arrivare poi a vedere se in tale ambito si configura anche qualcosa di più grave.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, al di là della necessità insindacabile di proteggere comunque le istituzioni, mi sembra di avere capito che l'assessore abbia detto che la Pfizer fatturava nella Regione Toscana oltre 140 miliardi. Ma, signor assessore, è in grado di precisare il fatturato degli anni precedenti?

ROSSI. No, dispongo solo di questo dato: la Pfizer fattura in Toscana quanto fattura nel resto d'Italia, più o meno l'8 per cento, anche se non ricordo da dove ho ricavato questo dato. In questo senso in Toscana mi risulta essere la prima azienda, seguita da non ricordo quale altra. Però i dati li abbiamo e se vuole glieli facciamo avere. Comunque, diciamo che in Toscana è allineata, da quanto ho capito, con il dato nazionale; si tratta di piccole differenze decimali.

CARRARA (Misto-MTL). Sarebbe interessante saperlo.

ROSSI. La Pfizer è un'azienda che ha lavorato molto, perché ad essa, come sa, è collegata una serie di farmaci che hanno a che fare con la salute mentale, che negli ultimi tempi, dopo la loro introduzione nella nota CUF, hanno assunto una certa rilevanza. In Toscana si registra un consumo piuttosto forte di questo tipo di farmaci, avendo sede in questa Regione anche alcune scuole importantissime di psichiatria.

CARRARA (Misto-MTL). La invito comunque a farci pervenire questi dati.

ROSSI. Senz'altro.

Circa la ricostruzione, vorrei precisare l'*iter* temporale. In primo luogo, sono stato invitato a partecipare a quel convegno e ho dato la mia disponibilità. Ho trovato questo impegno in agenda e la settimana prima ho telefonato a coloro che mi avevano invitato per sapere di cosa si sarebbe trattato. Loro mostravano molto imbarazzo; dopo aver insistito, mi hanno fatto avere questa ricerca del professor Mannheimer, che mi sembrava un po' singolare, da cui emergeva che il sistema sanitario toscano era il meno gradito rispetto alla media nazionale, in controtendenza rispetto a quelli accennati. Mi sono allora inquietato un po' e ho cercato di capire da questi signori chi aveva finanziato tale operazione. Viene fuori che sarebbero state due ONLUS milanesi. Chiedo loro perché la cosa interessava a dei soggetti di Milano. Ricordo che la domanda produsse un qualche imbarazzo a queste due persone di Archimedia. Mi recai alla conferenza stampa e in quella sede portai altre indagini elaborate dalla Regione Toscana, dal Tribunale dei diritti del malato – soggetto che vi invito a sentire, se ritenute opportuno – e da altre società diverse dalla IPSO, da cui risultava che la Toscana non era poi messa così male. Diciamo che nella valutazione generale ce la caviamo, anche per giudizio di diverse persone. Poi si può discutere di tutto, ma non è uno dei peggiori sistemi sanitari, questo anche per un riconoscimento che abbiamo ricevuto nel corso del dibattito in consiglio regionale.

Dopo alcuni giorni è venuta fuori la lettera. Io ho consegnato la lettera alla procura della Repubblica e poi ho ritenuto opportuno consegnarla al Presidente del consiglio regionale. Quest'ultimo ha inviato la lettera a tutti i Capigruppo e naturalmente questa è divenuta pubblica, come sapete bene, dopo due giorni. Io avrei avuto anche tutto l'interesse a tenere la

cosa riservata, in un cassetto, come mi era stato consigliato, per aspettare le prossime mosse, come del resto suggerito nella lettera anonima, in cui si dice che nel documento si troveranno «le mosse successive ed i diversi soggetti coinvolti». Non sono un investigatore, né faccio il procuratore della Repubblica, ma ciò che ho visto è grave e mi è sembrato opportuno denunciarlo; mi è sembrato opportuno farne una denuncia di carattere politico. Ciò ha consentito al centro-destra della Regione Toscana di prendere le distanze da questa lettera. Abbiamo svolto in consiglio regionale un dibattito assolutamente sereno e tranquillo, dove l'opposizione ha criticato il sistema regionale e noi abbiamo risposto; questo accade in Toscana e in altre parti. Al centro del dibattito non c'era la politica del farmaco, perché non esistono nella nostra Regione particolari tensioni su questo versante; esistono tensioni con determinate categorie. La distribuzione diretta dei farmaci al momento delle dimissioni ha creato problemi con i farmacisti, come si può intuire, ciò però ci ha consentito un certo risparmio; ma è tutt'altra materia rispetto ai punti che voi avete bene individuato e vi ringrazio per questo.

Queste sono le modalità con cui ho agito, in assoluta trasparenza. Mi permetto di dire anch'io che trovo grave la questione. Cioè, si può certamente criticare la Regione Toscana – da noi le critiche sono ben accette e ci stimolano anche a fare meglio – ma ciò che è inquietante è questo modo brutto e subdolo di operare, che non mi sembra dia alcun contributo al dibattito sulla politica del farmaco, né alla lotta al comparaggio. Anzi, tale opera viene svolta da un'azienda che ha non pochi interessi nella nostra Regione: 140 miliardi e oltre di fatturato; la prima azienda che rifornisce il sistema. Se questi sono i comportamenti di questa azienda, la libertà e la coscienza, come lei dice, mi sembrano seriamente messe in discussione.

La veridicità di tutto ciò mi sembra affermata nella lettera successiva, che voi avete. Poi, circa la valenza, il valore, lo spessore e quanto questo processo sia proseguito, io non sono un investigatore, né un procuratore della Repubblica. C'è uno spazio di valutazione politica che a mio avviso – e veramente mi scuso se ho abusato della vostra pazienza – può essere trasversale e che riguarda il comportamento di un importantissima azienda. Per «trasversale» intendo che questo aspetto può mettere insieme le forze politiche in una valutazione comune, a tutela della trasparenza e degli interessi del gioco democratico.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Rossi per il suo intervento interessante e ricco di spunti e dichiaro conclusa la sua audizione.

Audizione del direttore esecutivo della Pfizer Italia, dottoressa Maria Pia Ruffilli

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione del direttore esecutivo della Pfizer Italia, dottoressa Maria Pia Ruffilli, alla quale do il nostro benvenuto.

Prima di dare la parola alla dottoressa Ruffilli, desidero svolgere una breve premessa per ricostruire i fatti. In data 4 aprile ci è pervenuta una lettera con la quale lei, a nome della sua azienda, ci chiedeva di essere ascoltata. Per correttezza ed anche per maggiore precisione, desidero far presente che la Commissione, prima ancora di avere ricevuto tale lettera, aveva già sostanzialmente deciso di aprire un'inchiesta su questo caso, che è scoppiato, o che quanto meno è venuto a nostra conoscenza, verso la fine di marzo e che vede coinvolte l'azienda che lei rappresenta e la Regione Toscana.

Precedentemente avevamo ricevuto un documento anonimo secondo cui la Pfizer avrebbe ideato un piano per contrapporre una certa azione alla politica condotta negli ultimi mesi dalla Regione Toscana nel settore farmaceutico. Le confesso che in un primo momento, dopo aver valutato questo documento ed essermi confrontato con i colleghi in sede di Ufficio di Presidenza, avevo molte perplessità sulla veridicità di tale documento, innanzi tutto perché era anonimo ed in secondo luogo per i suoi contenuti. Successivamente, sia le notizie riportate dalla stampa, sia la sua lettera, ci hanno confermato che la stessa Pfizer riteneva opportuno approfondire questa vicenda. Abbiamo deciso quindi di valutare a fondo la questione; siamo infatti molto interessati a capire che cosa ci sia di vero in tale documento, per chiarire il comportamento della Pfizer e le ragioni ad esso collegate e, infine, se lei, dottoressa Ruffilli, ne fosse al corrente.

A questo proposito le pongo immediatamente una domanda. Nel documento, a parte il suo, si leggono anche altri nomi (Fanny, Daniela, Marina, Gianfranco): questi nomi corrispondono a quelli di dipendenti della sua azienda o si tratta di persone dall'identità incerta?

Do la parola alla dottoressa Ruffilli.

RUFFILLI. Ringrazio il Presidente e i membri della Commissione che mi hanno dato la possibilità di intervenire in questa sede. Premetto che non sono abituata a parlare in questi consessi, per cui vi chiedo di perdonarmi se in alcuni passi non sarò sufficientemente chiara, sono comunque a vostra disposizione per eventuali delucidazioni. Ho portato con me una documentazione che lascerò agli atti della Commissione e in cui ho riassunto quanto sto per dire.

La mia presentazione è suddivisa in due parti, di cui una molto breve e sintetica che spiega l'attività della Pfizer, l'organizzazione ed il modo di lavorare all'interno della nostra azienda, al fine di meglio comprendere questa vicenda. Nella seconda parte faccio riferimento al documento che è in vostro possesso, fornendo informazioni sul modo in cui è stato prodotto, sul carattere e riguardo all'incongruenza che a nostro avviso si ravvisa tra questo documento e le attività che concretamente sono state poste in essere.

Mi chiamo Maria Pia Ruffilli, sono un medico e lavoro presso la Pfizer da vent'anni. Dopo essere stata responsabile della ricerca, nel 1998 sono stata nominata direttore esecutivo responsabile delle politiche sanitarie nazionali e regionali.

La Pfizer nella conduzione delle sue attività e dei suoi affari in Italia, ma anche nel mondo, porta avanti una politica incentrata tra gli altri soprattutto su due valori: il primo si basa sulla scoperta, sulla ricerca, di farmaci innovativi; il secondo è dato dal rispetto della realtà in cui vive e opera l'azienda e degli interlocutori con cui lavoriamo e con cui ci rapportiamo.

La Pfizer spende a livello mondiale nel settore della ricerca – è un dato dell'anno passato – circa 5 miliardi di euro corrispondenti a circa il 16 per cento del fatturato complessivo.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, fondiamo le nostre scelte e le nostre politiche sull'analisi attenta della realtà in cui ci muoviamo. Cerchiamo di prestare un'attenzione particolare al rapporto con i vari partecipanti e, in special modo, con le istituzioni in un tentativo e una prospettiva di collaborazione che sia rispettosa dei ruoli di ciascuno.

In Italia la Pfizer, oltre all'attività di commercializzazione, opera anche nel settore della produzione, ad esempio a Latina abbiamo un centro di produzione – uno dei più moderni del mondo Pfizer – nell'ambito del quale sono impiegate 450 persone altamente specializzate e in cui abbiamo investito negli ultimi sette anni più di 50 milioni di euro.

Investiamo anche nella ricerca in Italia e negli ultimi due anni abbiamo impiegato circa 18 milioni di euro in questo ambito, collaborando con circa 700 centri specializzati. Oggi è stata annunciata a livello internazionale l'acquisizione da parte della Pfizer di un'altra grande azienda (Pharmacia) e questa iniziativa aumenterà la nostra presenza in Italia. È nostra ferma intenzione che Pharmacia-Italia entri a pieno diritto e con tutte le sue attività nella Pfizer; ciò porterà altri due centri di produzione, uno ad Ascoli di Piceno ed uno a Milano ed il più grande centro privato di ricerca farmacologica in Italia.

Pfizer è composta da otto direzioni, ma quello che mi preme spiegare è come lavoriamo, la metodologia di lavoro che applichiamo all'interno della nostra azienda, nell'ambito della quale, quando lanciamo un progetto o un'idea, cerchiamo di valorizzare al massimo l'apporto creativo che può dare ciascun dipendente. Per questo, nella fase iniziale dei vari progetti che noi facciamo, incoraggiamo i nostri dipendenti affinché si esprimano nel modo più libero possibile, a volte senza alcuna forma, con contenuti che magari non sono neanche coerenti. Però in questa prima fase, che è una fase creativa, non ci sono interventi di censura. Per questo, in questa fase creativa a volte vengono prodotti in azienda degli elaborati, che sono documenti interni, scritti con un linguaggio spesso eccessivo, totalmente libero.

Il documento di cui parliamo, quello che è stato spedito in forma anonima all'assessore Rossi e che è stato recapitato a voi, si inserisce proprio in questo processo. Questo però è solo il processo di creazione come nasce all'interno una discussione, che – ripeto – a volte è assolutamente non congruente.

Tuttavia, dopo questo momento di cosiddetta creazione, c'è una valutazione che, invece, viene condotta secondo criteri razionali, oggettivi

e i documenti che passano questa valutazione vengono poi condotti a un livello di autorizzazione che nella nostra azienda conosce tre gradi: il direttore del dipartimento, il consiglio dei direttori e il consiglio di amministrazione. Si tratta di livelli di approvazione molto stringenti. Questo documento non è mai arrivato a questi livelli perché – ripeto – era un documento, diciamo, di creazione.

Faccio un inciso e poi torno sul documento, che rappresenta la parte rilevante di questa mia audizione.

La nostra azienda è sempre stata particolarmente attenta al discorso della regionalizzazione, che da noi è stata vissuta come un processo molto rilevante, qual è, ma anche molto interessante con cui confrontarsi. Subito dopo la legge n. 405 del 2001 abbiamo creato una struttura fortemente regionalizzata, di attenzione appunto a cosa avveniva e avviene nelle varie Regioni, una struttura tra l'altro totalmente separata dalla direzione commerciale e che non ha nulla a che fare con essa. Nello stesso tempo abbiamo aumentato la cooperazione, che con molte Regioni è sempre stata molto attiva, molto trasparente, molto collaborativa. Alla fine dell'anno scorso, verso ottobre, nella mia direzione si è deciso di mettere in cantiere la realizzazione di un progetto basato sulle realtà locali. Nell'ambito di questo progetto è nata la decisione di fare una raccolta di dati. Un'azienda farmaceutica, infatti, vive moltissimo di dati: dati che raccoglie per capire la realtà locale e quella nazionale, dati che commenta, dati che mette a disposizione anche di altre realtà (in questo caso del mondo sanitario e farmaceutico). A questo proposito, in una piattaforma di discussione con le varie istituzioni locali, abbiamo pensato potesse essere utile una rilevazione condotta secondo criteri comunque ineccepibili, oggettivi, che sono quelli che applichiamo a questo tipo di rilevazioni. Si trattava di una raccolta di dati relativa al grado di soddisfazione dei cittadini delle varie Regioni d'Italia e di tutta l'Italia relativamente alla sanità. Si è pensato di procedere innanzi tutto con un quadro nazionale e poi di effettuare una rilevazione su un primo gruppo di Regioni. A questo punto è iniziato il processo che ho descritto prima, cioè come affrontare quei dati e il progetto che intendevamo portare avanti.

L'incarico di creare la base per successive riflessioni e decisioni per la messa a punto di questo progetto è stato affidato al responsabile di questo gruppo, il dottor Gianfranco Conti, uno dei nomi che lei, Presidente, ha nel suo documento. Il dottor Conti è responsabile di questo settore specifico. Egli ha formato un gruppo di lavoro – che, ancora una volta, è il modo in cui noi lavoriamo – e si è avvalso della collaborazione di alcuni colleghi. Quindi è cominciata la fase di libera creazione.

In questa prima fase i partecipanti al gruppo di lavoro sono stati condizionati da due fattori, in primo luogo da un senso di frustrazione determinato soprattutto dalla convinzione che ci fosse una chiusura da parte della Regione Toscana. Come dicevo prima, collaboriamo in maniera molto aperta e positiva con tante Regioni. Avevamo tentato in passato di collaborare con la Regione Toscana con progetti che altre Regioni hanno accettato di fare con noi in *partnership*, ma la Regione Toscana

ci ha sempre risposto negativamente. L'ultimo esempio che mi viene in mente risale all'inizio del 2002 e riguarda una campagna di educazione sulla prevenzione dei rischi cardiovascolari; era nostra intenzione farla in otto Regioni tra Nord, Centro e Sud, di ogni colore politico, e l'unica Regione che ci ha detto di no è stata la Toscana. Questo aveva creato un senso di frustrazione. A ciò si aggiunge che c'era la convinzione che le cose in Toscana fossero diverse da quello che veniva supposto dai vertici dell'amministrazione. Nel quadro che descrivo – in questo momento non lo commento ma vorrei farlo dopo – questo gruppo si è messo a discutere raccogliendo le prime riflessioni, come dicevo prima in maniera molto libera.

Il documento che avete avuto modo di leggere nell'e-mail reca nomi di persone che confermo fanno parte della nostra azienda. Questo documento non è un documento concluso e questo si capisce benissimo: è un documento in cui sono state raccolte le impressioni e i dati di una prima riunione. Questo si capisce – se mi posso permettere – dal fatto che viene spesso usato il condizionale: si potrebbe raccogliere, si potrebbe fare, si potrebbero presentare. Si parla di una serie di dati che non ci sono e che forse sarebbero utili. L'e-mail riporta che andrebbero raccolti i dati di mortalità da Prometeo (una banca dati non nostra), dall'Agenzia regionale sui ricoveri impropri e da Cittadinanza Attiva sulle liste di attesa. Un altro dato importante – anche dall'e-mail questo si capisce molto bene – è che questo documento non era stato neanche discusso all'interno del gruppo, perché c'è scritto chiaramente «se ci fosse l'assenso di tutti». Da ultimo c'è scritto «*budget* da definire». I documenti che si portano all'approvazione e vengono approvati non sono fatti così (a tale riguardo, sono a disposizione per fornirvi il documento definitivo) ed è sempre indicata la somma, cioè quanto costa un progetto. Tra l'altro, che non fosse un documento da approvare si capisce, almeno per noi, dal fatto che mi fosse inviato in copia. Invece, quando un documento va all'approvazione di un direttore di quella funzione deve essere in forma originale, non può essere in copia.

Tuttavia, siccome leggo anche le cose che mi mandano in copia, quando ho ricevuto questo documento – e posso dimostrarlo – sono immediatamente intervenuta. Infatti, benché nel documento – a mio giudizio – vi fossero alcuni elementi interessanti, tra cui la rilevazione di cui abbiamo parlato e la presentazione dei dati, mi colpì immediatamente lo spirito di rivalsa che lo animava, che non appartiene alla cultura della nostra azienda.

Pertanto, avuta contezza del documento, ho provveduto immediatamente ad inviare una lettera particolarmente dura a questo mio collaboratore affinché correggesse tale atteggiamento, sempre nell'ottica di ricondurre l'attività del gruppo allo spirito in cui si muove l'azienda, seguendo due punti per noi irrinunciabili. In primo luogo, nei programmi di collaborazione con le Regioni (e non solo con esse) formuliamo progetti di collaborazioni non a breve, ma a medio o a lungo termine, basati sul rispetto

reciproco, sulla conoscenza e che quindi non sono assolutamente coniugabili con liti o con conflittualità con le Regioni o con altri interlocutori.

In secondo luogo, ancora più importante è il rispetto del ruolo che intendiamo avere sul mercato, che non è dato soltanto dall'aumento del fatturato, ma piuttosto dall'essere i primi anche nei comportamenti. Quindi, chi vuole essere primo anche nei comportamenti deve prestare molta attenzione all'etica e al ruolo guida dell'azienda. Non possiamo ammettere deroghe a tutto ciò, ancor meno ipotizzando un contrasto con le istituzioni.

Prontamente il gruppo e il dottor Conti hanno capito il mio richiamo e corretto quell'atteggiamento. A questo mio richiamo non è seguita alcuna sanzione perché anche questo fa parte della nostra cultura. Ciò avrebbe contrastato con i presupposti di libera creatività da cui muove l'attività di ogni dipendente, la cui libertà non può essere sanzionata. Tale libertà può essere solo indirizzata da tutta una serie di interventi mirati, importanti e di autorizzazione.

Quindi, a seguito della mia precisazione, il piano portato poi all'approvazione è cambiato, risultando ineccepibile. Ciò si rileva dalle caratteristiche del contratto stipulato con gli istituti incaricati dei sondaggi. Anche di questo potrò inviare copia alla Commissione. Ciò è confermato dal fatto che abbiamo scelto, per il sondaggio, un istituto di ricerca decisamente noto. È stato deciso, inoltre, che la presentazione dei dati sarebbe avvenuta in ogni caso, qualunque fosse stato il risultato. Tutto questo è esemplificato nel contratto e in tutto quello che è stato poi definito.

L'ultimo aspetto che desidero chiarire riguarda i motivi che hanno suggerito la scelta di affidare i sondaggi e la presentazione degli stessi a società specializzate come ISPO e Archimedia. Sapete meglio di me che la materia sanitaria non è facile, ma incandescente, e suscita grandi discussioni e polemiche. Questo perché, da un lato, si tratta di un settore dove scarseggiano le risorse economiche e ciò condiziona fortemente ogni iniziativa che, in qualche modo, avendo incidenza sugli orientamenti di spesa, è guardata con sospetto da tutti i protagonisti, aziende e istituzioni; dall'altro, una parte importante del consenso politico si gioca proprio sul tema della sanità e quindi finisce con l'essere oggetto di polemiche accese anche quando non ve ne sarebbe motivo. E poiché i dati del sondaggio, per quanto obiettivi, non sarebbero stati mai neutri in quanto avrebbero avuto un significato di conferma o di smentita dell'operato dell'amministrazione sanitaria toscana, abbiamo pensato che connotare i sondaggi con il nome dell'azienda avrebbe creato maggiori polemiche e un'inevitabile strumentalizzazione del dibattito. Del resto, al termine della conferenza stampa, ho appreso che qualche politico cercava il «colpevole» e non chi avesse condotto lo studio.

In conclusione, il comportamento di un dipendente che, in maniera molto vile, attraverso l'anonimato, ha scelto di pubblicizzare un documento interno, che non ha alcun valore operativo – e chi lo ha inviato lo sapeva bene perché sicuramente lavora all'interno della nostra azienda e conosce il metodo di lavoro che ho appena descritto – ha innescato una

polemica che non ha un reale fondamento. Chi conosce la nostra azienda e la nostra storia può capire il mio atteggiamento perché abbiamo sempre prestato un'attenzione particolare ai rapporti con i pazienti, con gli operatori sanitari e con le istituzioni. Certo, non posso dire che la vicenda in questione non abbia lasciato traccia nella nostra azienda. Essa ha aperto un'ampia riflessione interna, soprattutto ad alto livello. Ribadisco che il documento non riflette neanche da lontano la cultura della nostra azienda e il nostro modo di operare. Da esso ne è scaturita una riflessione profonda, perché un'azienda che vuole essere la prima anche nei comportamenti non può permettersi di essere fraintesa, non dovrebbe essere fraintesa. Di conseguenza, anche nella formazione del nostro personale, dobbiamo essere certi, oltre ogni ragionevole dubbio, che i dipendenti abbiano chiaro il ruolo e le modalità con cui devono operare in un'azienda come la nostra.

SANZARELLO (FI). Presidente, sarò breve anche perché non credo ci siano ulteriori elementi di approfondimento. Capisco lo stato d'animo e l'imbarazzo della dottoressa Ruffilli di trovarsi in una situazione di questo genere; tra l'altro, in questi due anni di attività parlamentare ci siamo incontrati in diverse occasioni, quindi ho avuto modo di apprezzare il suo livello e le sue qualità professionali. Certo però è che questa vicenda nasce in un ambiente che comunque tende a portare il dipendente, anche se in via ipotetica, a «pensare in libertà» a questo tipo di cose, che francamente sono di una certa gravità, perché vanno al di là delle strategie di *marketing* di un'azienda.

In sostanza nel documento si dice – visto che il documento è vero, e lo dobbiamo assumere per tale – che poiché in questa Regione la sanità funziona e ciò rischia di diventare un esempio che altre Regioni potrebbero seguire, occorre affossarne o appannarne l'immagine e costruire una realtà diversa. È un fatto di una gravità unica; ci sono gli estremi di reati penali, quasi al solo pensare di mettere in atto fattispecie del genere. Ritengo che sia il caso di sentire i diretti protagonisti di questo «pensare in libertà», visto che sono dipendenti della Pfizer, anche perché obiettivamente credo che come Paese l'Italia esca male da una vicenda di questo genere.

Voglio richiamare alla nostra memoria il momento dell'approvazione della legge n. 405 del 2001, cui abbiamo partecipato, e gli effetti della sua approvazione, in particolare, la convocazione, perché non era un invito, all'ambasciata americana da parte dell'ambasciatore, alla presenza delle multinazionali americane, che con un fare certamente non diplomatico ci invitavano a rivedere la nostra politica sanitaria. Francamente, è stato un modo di fare dell'ambasciatore che come parlamentare italiano mi ha particolarmente offeso, ritenendolo espressione di aggressività e ingerenza nella legislazione di un Paese. Si sarebbero potuti adottare altri modi come, per esempio, invitarci ad un convegno. Lo avremmo fatto volentieri. Siamo andati lì con senso di rispetto; fra l'altro, eravamo a ridosso dell'11 settembre. L'ambasciatore è arrivato con un'ora di ritardo,

ci ha espresso il suo pensiero e se ne è andato. Se questo è l'approccio, e questo ne è un altro esempio, credo che dovremmo ripensare come Italia i rapporti con le multinazionali, perché obiettivamente la veste del colonizzato economicamente, scientificamente, imprenditorialmente e industrialmente mi va stretta.

Vorrei allora cogliere questo spunto, visto che tale documento è stato pensato all'interno di un'azienda. Capisco, ripeto, il suo imbarazzo e non voglio fare ulteriori domande, ma credo che ciò ci debba spingere a pensare come interfacciarci con un settore così delicato come quello della spesa farmaceutica, della terapia e della farmacovigilanza (come Commissione di inchiesta il nostro dovere deve essere anche questo), con questo mondo economico così importante e così indispensabile per la tutela e la salute dei cittadini e per i risvolti economici ad esso legati.

Signor Presidente, la invito pertanto a svolgere alcune audizioni per sentire i diretti interessati e capire come in libertà abbiano potuto pensare ad una cosa di questo genere.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Dottoressa Ruffilli, vorrei fare una domanda molto schematica. Non parlerei tanto di imbarazzo da parte sua, ma proprio di un momento particolare che credo sia riuscita a rappresentarci. Nel senso che lei aveva in premessa detto che non sapeva se sarebbe riuscita a parlare con chiarezza: le posso assicurare che ci è riuscita, quindi, da questo punto di vista ci ha trasmesso anche il senso della sua responsabilità in un momento di difficoltà.

La mia semplice domanda è questa. Lei ha detto di avere scritto una lettera al dottor Conti. Noi dobbiamo capire, rispetto ad un fatto che come diceva il senatore Sanzarello è sicuramente grave, se questo, come lei ha cercato di dire, non abbia investito le effettive responsabilità della Pfizer. Quando è stata scritta questa lettera? Qual è il contenuto di questa lettera che possiamo definire strampalata, indipendentemente dal fatto che lei ci ha già anticipato di avere ritenuto di non censurare le persone responsabili di tale iniziativa? Vogliamo capire se questa lettera ha bloccato davvero la procedura avviata dal documento che ci è stato consegnato o se essa ha semplicemente colto una sfumatura.

Come pure vorremmo capire, anche se questo è un compito che non è proprio di questa Commissione, come si possa certificare – abbia pazienza, glielo dico con grande franchezza – che questa lettera è stata inoltrata per davvero; se ci preciserà la data, questo sarà un modo certo e sicuro per farlo. Cioè, vogliamo capire se questa lettera abbia effettivamente interrotto un percorso grave avviato o se si tratta di una lettera di accomodamento. Mi scusi la franchezza ma questo era il senso della domanda.

LONGHI (*DS-U*). Signor Presidente, è grave quando il potere economico mira a condizionare gli eletti; fortunatamente da noi non si uccidono i Presidenti per scelte economiche. Però con questo documento, se esso ha una valenza, il potere economico, in questo caso la Pfizer, intendeva condizionare soggetti liberamente eletti. Ritengo la cosa veramente grave e

per questo vorrei capire, ad esempio, la questione delle date. Che data porta il documento? Quando è stato stipulato il contratto relativo ai sondaggi e verso quali Regioni questi erano indirizzati?

Se vi erano difficoltà ad avere rapporti con la Regione Toscana per promuovere in qualche modo convegni relativi ad alcune problematiche, questa poteva essere la risposta in quanto si trattava di soggetti non condizionabili.

Se la Pfizer faceva convegni su alcune patologie in modo trasparente, mettendo il proprio nome nei manifesti, per quale motivo ha commissionato dei sondaggi – a quanto lei dice per questioni interne – e poi li ha resi pubblici senza figurare?

Lei stessa ha detto che poteva essere sospetto il fatto che la Pfizer figurasse, e io credo che questa sia una aggravante: se servivano a fini interni, per vostre strategie commerciali, perché renderli pubblici e non fare invece uno studio? Perché poi questi sondaggi, in definitiva, erano nel documento e quindi li avrete considerati a livello di sperimentazione, proprio come suggeriva questo ufficio, che credo fosse invece preposto proprio ad indirizzare in qualche modo alcune strategie di penetrazione della Pfizer per conquistare fette di mercato più consistenti di quelle di cui già attualmente disponeva, quando in Toscana si faceva invece una politica di contenimento della spesa sanitaria attraverso procedure trasparenti e democratiche.

Quindi la cosa in qualche maniera – come sottolineato da un collega precedentemente intervenuto – fa sorgere dei sospetti. Se il mestiere di questi dipendenti è quello di proporre progetti, penso che costoro abbiano operato così come erano abituati a fare nella normalità e credo che anche in passato sia capitato che alcuni loro progetti siano stati accettati positivamente dalla Pfizer ed altri no. In questo caso, ritengo che *a posteriori* si sia deciso di non andare avanti, ma i sondaggi erano stati comunque già svolti. Non so se poi siano stati effettuati altri tipi di condizionamenti non pubblici da parte della sua azienda, dottoressa Ruffilli, questo non risulta.

SALZANO (*Aut.*). Svolgerò solo alcune brevissime considerazioni per evitare di ripetere domande già poste dagli altri colleghi intervenuti. Ringrazio la dottoressa Ruffilli per avere chiesto spontaneamente di essere ascoltata in questa sede.

La considerazione che intendo effettuare si riallaccia alla parte conclusiva dell'intervento del collega Longhi. Sinceramente quello che ci sgomenta è che questi collaboratori in realtà sono dei mostri. Lei, dottoressa Ruffilli, non ha fatto seguire alla predisposizione di questo piano alcuna azione oltre a quella di cui ci ha testé riferito. Scusi tanto, dottoressa, ma in questo caso non si può assolutamente parlare di «libera creatività». Si tratta di un aspetto che mi fa inquietare tantissimo perché persone capaci di predisporre un programma del genere io le considero dei mostri e non far seguire alcun provvedimento di tipo punitivo ad una simile proposta di destabilizzazione della democrazia mi sembra una strategia aziendale a dir poco raccapricciante. Dopo di che tutte le considerazioni che

pure si possono fare sono a mio avviso superflue. Posso anche credere che questo piano sia rimasto allo stato di bozza e che sia stato bloccato, però sinceramente desta molta perplessità il fatto che esistano nella sua azienda – e auspico non in altre – collaboratori che hanno il coraggio di proporre strategie aziendali simili. Abbia pazienza, dottoressa Ruffilli, c'è da vergognarsi!

TATÒ (AN). Desidero innanzi tutto ringraziare la dottoressa Ruffilli.

Personalmente non sono preoccupato, né scandalizzato per questa vicenda. Infatti, chi ha esperienza di azienda e concede libertà di pensiero ai propri dipendenti sa che questo tipo di situazione può verificarsi ed anche di frequente. È possibile, ad esempio, che i dipendenti che hanno predisposto questo piano volessero farsi belli e mettersi in evidenza, oppure dare, per sommi capi, un indirizzo al fine di valutare realmente la situazione del Servizio sanitario nazionale in Italia e nelle Regioni.

Dal momento che non ho partecipato alla conferenza stampa svoltasi a Firenze, non so quale sia il livello di soddisfazione dei cittadini riguardo al Servizio sanitario nazionale che è stato riscontrato dai sondaggi e a maggior ragione, qualora il gradimento non fosse risultato troppo alto, vorrei incoraggiare la Pfizer a continuare nelle sue indagini perché in un periodo come quello presente, tra devoluzione, federalismo, e necessità di risparmi nella spesa pubblica, si sta perdendo di vista il vero scopo del Servizio sanitario che è la salute dei cittadini e che comunque non deve mai essere trascurata. Non possiamo andare avanti con restrizioni, né dando premi ai medici che risparmiano; paradossalmente un giorno i medici che chiuderanno gli studi per andarsene al mare saranno quelli premiati. In questo modo rischiamo di attuare un comparaggio al contrario!

Ribadisco quindi il mio incoraggiamento alla Pfizer, che è una grande azienda di livello mondiale e che merita tutta la stima degli operatori della sanità.

FASOLINO (FI). Solo alcune brevi considerazioni. Innanzi tutto condivido quanto affermato dal collega Sanzarello circa l'opportunità di approfondire questa vicenda anche attraverso lo svolgimento di altre audizioni.

Desidero inoltre porre una domanda alla dottoressa Ruffilli. Le risulta che un comportamento analogo sia stato adottato anche in riferimento ad altre Regioni d'Italia? Ritengo infatti singolare che ci si sia limitati alla sola Toscana; esistono altre Regioni, altri servizi sanitari e sospetto che un comportamento siffatto sia stato tenuto anche nei confronti di altre Regioni. Auspico quindi che la dottoressa Ruffilli possa fornirci un chiarimento al riguardo.

Un'altra domanda: di fronte a comportamenti siffatti da parte sia di un'azienda importantissima quale la Pfizer, *leader* nel settore, sia di altre aziende – non credo infatti che il fenomeno possa riferirsi ad un solo nome e ad un solo luogo, ma probabilmente riguarda tutto il mondo delle multinazionali e delle grandi aziende farmaceutiche – non temete che si

possa incrinare il rapporto fiduciario con i cittadini italiani e con il mondo politico? Personalmente rispetto ad aziende che operano in questo modo sarei ad esempio favorevole, ovviamente nei limiti consentiti dalla legge, ad attuare una sospensione dei rapporti di convenzione con il Servizio sanitario nazionale. Inoltre non potrebbero esservi anche provvedimenti dei vertici aziendali nazionali nei confronti dell'azionista americano? Quello che mi chiedo è se convenga all'azienda muoversi in questo modo, o se non si esponga invece per quanto riguarda la sua *leadership* ad una situazione gravissima dalla quale tutti potrebbero uscire malconci?

COZZOLINO (AN). Dottoressa Ruffilli, siamo stati contattati dalla Pfizer affinché potessimo ascoltare quale sia stata, nell'ambito di questa vicenda, la posizione di quella che è un'importante multinazionale che, da quanto ho sentito dire, in termini di fatturato risulta essere la prima in Toscana. Se si legge con attenzione la documentazione in nostro possesso e sempre ammesso che quanto vi è contenuto corrisponda al vero (aspetto che dovremmo cercare di chiarire anche attraverso i nomi che lei ha detto di conoscere), constatiamo di essere di fronte non ad un'indagine di mercato sulla vendita del prodotto o sul settore farmaceutico, che riterremmo del tutto legittima da parte di una azienda, ma ad un'ingerenza di tipo politico. Ripeto, se ciò dovesse risultare vero, ci troveremo dinanzi ad una gravissima ingerenza nella politica nazionale – e non soltanto regionale – operata da parte di una multinazionale straniera che, in effetti, starebbe ripercorrendo un percorso già descrittoci dal senatore Sanzarello.

Si tratta di un percorso che attiene a comportamenti e ad atteggiamenti di grandi gruppi economici stranieri nei confronti di uno Stato libero e democratico, che ha il diritto e il dovere di programmare la sua politica sanitaria. È qualcosa di molto grave che ha fatto sì che lei chiedesse di essere ascoltata. Certamente noi abbiamo l'obbligo di approfondire le indagini perché questa può anche essere una bozza, possiamo concordare che sia una bozza interna che doveva poi arrivare ai livelli più alti per le relative decisioni, però devo esternare una preoccupazione. Abbiamo saputo oggi dell'esistenza di questa bozza, ma, mi chiedo, ce ne sono state altre in precedenza, bloccate e mai rese pubbliche attraverso il comportamento vile di una lettera anonima, che comunque corrisponde a verità? C'è oltre all'episodio della Pfizer – e questa è una preoccupazione che credo debba essere di tutti – un progetto generale che comporti l'ingerenza di grosse multinazionali nella nostra politica, non solamente nel settore farmaceutico ma anche in altri? Questa potrebbe essere – e noi vogliamo sperare che non sia – la punta di un *iceberg* di fatti molto più gravi che coinvolgerebbero non tanto la commercializzazione del farmaco, quanto la stessa esistenza della democrazia e del potere sovrano di un popolo. Credo pertanto che non dobbiamo soffermare la nostra attenzione solo alla lettura e all'esame di queste bozze.

Questa bozza o altre precedenti che non abbiamo conosciuto e che probabilmente sono arrivate al livello decisionale hanno avuto in altri mo-

menti caratteristiche tali da incidere su tutto il mercato, in questo caso del farmaco ma in un campo molto più ampio per altri prodotti? Certamente per quanto attiene a questa seconda domanda, lei, dottoressa Ruffilli, non mi potrà dare una risposta perché non è al corrente di altre vicende, che noi speriamo non esistano, ma rappresenta motivo di grave preoccupazione per tutti noi dover rilevare che avvengono questi fatti, anche perché – mi rifaccio a quanto è stato detto prima dal senatore Salzano – ci sembra criticabile il comportamento di una ditta seria, quale è certamente la sua, di fronte a situazioni di questo tipo. Ci saremmo aspettati infatti – uso un termine forse inesatto – una punizione per questi soggetti che comunque sono funzionari con un ampio spazio di manovra, atteso che si attribuisce ad essi la responsabilità di preparare la bozza di un progetto che verrà sicuramente discusso ai livelli più alti, ma che comunque è ad essi affidato.

Cercheremo opportunamente e necessariamente di trovare delle spiegazioni attraverso indagini approfondite, che in primo luogo – mi riallaccio a quanto detto dal senatore Sanzarello – dovrebbero riguardare questi personaggi che lei ha ben individuato, anche per sapere se tutto questo corrisponde a quello che vediamo o ad altre cose che non abbiamo ancora capito e che potrebbero emergere dalla discussione.

BIANCONI (FI). Signor Presidente, ringrazio anch'io la dottoressa Ruffilli per la sua presenza. Mi associo alle domande fatte poc'anzi dai colleghi e anch'io, Presidente, le chiedo di continuare questa indagine conoscitiva.

Dottoressa Ruffilli, le dico sinceramente che capisco il suo stato d'animo, ma rimango estremamente sconcertata perché parlare di creazione e di creatività libera dei funzionari nella fase di elaborazione mi trova estremamente consenziente a patto che si rimanga all'interno di regole morali ed etiche. Ho l'impressione che questo documento, che lei ha non ha negato, contenga delle valutazioni strategiche ciniche, pericolose, che non possono assolutamente avallare alcun senso di frustrazione nella competizione, anche forte, sul libero mercato tra la vendita del proprio prodotto e chi in realtà lo deve comprare. Anche solo pensare ad un'azione di promozione basata sulla falsità credo che sia una cosa di estrema gravità: non solo va censurata, ma spero che la sua ditta prenda ampiamente le distanze da questi che mi auguro siano soltanto dei professionisti che hanno perso il lume della ragione. Una strategia del tipo – e leggo testualmente – «far sentire/capire alla pubblica amministrazione, ovvero ai politici regionali che l'attuale politica del farmaco rischia di creare dissenso e, quindi, di far perdere consenso/voti», oppure «creare un movimento trasversale che alzi sempre più il tono della propria protesta» è quasi un'incitazione alla disobbedienza e alla destabilizzazione. Poi si continua con i rapporti con i politici, per cui bisogna agganciare i politici del centro-destra per due motivi, a livello locale e a livello nazionale, addirittura «individuando parlamentari fidati ai quali dare un'informazione *ad hoc*». Credo che

siamo al di fuori di qualsiasi logica o strategia di *marketing* che si possa concepire in un libero mercato.

Attendo i risultati della magistratura su questa partita, però sono anch'io molto interessata a capire chi può aver partorito un simile mostro e se lo ha fatto veramente in libera coscienza o se ha avuto, anche in forma subliminale, qualche indicazione. Spero che la sua azienda – un'azienda tra l'altro conosciuta a livello mondiale – da questo punto di vista dia ampia assicurazione della completa e totale estraneità a questa vicenda, posto che, se tutto ciò non risulterà vero, un'ombra di dubbio – ahimé! – rimarrà sempre.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, ringrazio la dottoressa Ruffilli per aver chiesto spontaneamente di essere ascoltata da noi.

Come avrà capito, noi riteniamo che il documento alla nostra attenzione sia quanto meno sconcertante. Come lei ci ha spiegato, tale documento, che ci è pervenuto in forma del tutto anonima, non è ufficiale e si può considerare di servizio. Mi associo tuttavia a quanto detto dalla collega Bianconi, che c'è un'etica nel comportamento anche in queste circostanze.

Lei ha già ampiamente risposto, però desidero porle due ulteriori quesiti. Lei ha detto, in primo luogo, di voler incentivare la creatività dei dipendenti. In secondo luogo, ha affermato che i gruppi di lavoro avvertivano quasi un senso di frustrazione nei confronti della sanità toscana. Vorrei sapere se per raggiungere il primo obiettivo fosse previsto per i gruppi di lavoro un incentivo di carattere economico *una tantum* o comunque un incremento del fatturato. Inoltre, vorrei sapere se la sensazione di frustrazione e di chiusura nei confronti della multinazionale da parte della sanità toscana fosse dovuta al rischio di una diminuzione del fatturato della Pfizer-Italia già consolidato negli anni oppure a messaggi o richieste particolari alle quali la casa farmaceutica non poteva fare fronte.

BOLDI (*LP*). Ringrazio, innanzi tutto, la dottoressa Ruffilli per la sua relazione molto partecipata che credo abbia contribuito a chiarire molto bene lo sconcerto che la vicenda ha prodotto. E poiché concordo in larga parte con quanto affermato dai colleghi, svolgerò rapidamente alcune considerazioni. Personalmente non avrei visto nulla di strano se, una volta assunta la decisione di effettuare il sondaggio, l'azienda Pfizer-Italia avesse deciso di pubblicizzare la propria iniziativa perché si sa che le ditte farmaceutiche vivono di dati, di sondaggi e di comunicazioni. Pertanto, sulla valutazione di questo accordo sono molto perplessa. Detto questo, il piano reale che è stato elaborato prevedeva di effettuare inizialmente un sondaggio a livello nazionale e, successivamente, su varie Regioni, non soltanto sulla Toscana. A tale proposito, per inciso, signor Presidente, ritengo che sarebbe interessante audire i dipendenti che hanno elaborato il piano, anche per conoscere i metodi usati per eseguire questo sondaggio. In sostanza, vorrei sapere se la ditta Pfizer ha esercitato la sua influenza concordando le modalità con cui eseguire il sondaggio. Credo che questo non

sia un aspetto indifferente perché, se alla fine i metodi applicati sono stati uguali per tutte le Regioni o per tutte le realtà esaminate, acquisterebbe valore la tesi secondo cui non si è voluto incidere volontariamente su una situazione particolare.

Infine, dottoressa Ruffilli, anche al fine di alleggerire un po' il clima che si è venuto a creare, se i suoi collaboratori avessero guardato meno film americani, ne avrebbe guadagnato l'immagine della ditta perché, se fosse reale la situazione illustrata nel documento, si tratterebbe di un vero complotto che, vista la serietà dell'azienda e le finalità che persegue da lei così ben esposte, mi sembrerebbe davvero strano.

RUFFILLI. Signor Presidente, mi riservo di inviare alla Commissione ulteriore documentazione per rispondere più compiutamente ai quesiti posti dai commissari.

Questo documento è arrivato alla fine di novembre 2002, precisamente tra il 25 e il 26 novembre. Io ho risposto il 28 novembre con una lettera piuttosto dura che è agli atti. Mi rendo conto che si tratta di una lettera tra due soggetti della stessa azienda, comunque possiede un timbro regolare. Desidero leggerne solo alcuni passaggi: «...ti prego di registrare che lo spirito che deve animare questa, come tutte le iniziative aziendali, è tutt'altro rispetto a quello che hai espresso ed, in questo senso, ti invio questa nota (...). Una strategia di lungo periodo, quale quella nella quale dobbiamo muoverci, non può contemplare scaramucce mediatiche (...).» Questo è il tono della mia lettera. Alla fine aggiungo: «Ti prego, pertanto, di modificare radicalmente la prospettiva che deve guidare l'iniziativa anche nell'ambito della comunicazione più strettamente interna.». In realtà ho fatto un intervento molto duro che la metodologia di lavoro descritta non prevede. L'ho fatto perché ho colto questo spirito di rivalsa e, soprattutto, una distanza tra la cultura della nostra azienda, la mia personale e il documento. Dopodiché, il 19 dicembre, attraverso un altro documento, è stato dato mandato all'ISPO e ad Archimedia di effettuare i sondaggi. Questo perché il professor Mannheimer, presidente dell'ISPO, gode di una certa fama e tra l'altro credo che l'Istituto non sia guidato da nessuno. Noi perlomeno non lo abbiamo fatto. L'azienda, infatti, non ha gli strumenti per svolgere attività di sondaggio; commissiona sondaggi per ottenere dei dati. Era previsto che tale sondaggio dovesse essere svolto inizialmente su base nazionale e, successivamente, per coppie di Regioni; si pensava ad otto Regioni, partendo dalla Toscana e dal Veneto. Abbiamo parlato con l'assessore alla sanità della Regione Veneto perché i rapporti sono molto diversi.

Come dicevo prima, abbiamo rapporti molto aperti di discussione ed elaborazione con quasi tutte le Regioni, ognuno nel rispetto delle proprie attività. Sono poi previste altre sei Regioni.

La seconda attività prevista dal contratto registrato dall'azienda con la controparte è quella relativa alla presentazione di questi dati. Questi dati non erano stati elaborati per uso interno, ma, come molti altri sondaggi che facciamo, proprio per metterli a disposizione e per creare una

discussione. Abbiamo molti di questi dati, alcuni anche pubblicati. Per esempio, ultimamente abbiamo svolto due interessanti ricerche, una sulla regionalizzazione, che verrà pubblicata dalla collana Franco Angeli, e un'altra sui fondi sanitari integrativi, già pubblicata dallo stesso editore. Riteniamo, infatti, che un'azienda che pure è *leader* nella ricerca, e che quindi chiaramente ricerca, produce e vende farmaci, debba comunque operare nel settore sanitario mettendo a disposizione dei dati e partecipando alle discussioni. Sono tutti questi elementi che le posso sicuramente inviare, signor Presidente.

Il senatore Fasolino chiedeva se ciò è stato fatto anche in altre Regioni. Come ho detto ora, sarà fatto per coppie di Regioni; le prime due le ho richiamate. In particolare, nel Veneto il sondaggio è pronto in questi giorni.

FASOLINO (FI). In Veneto è stato reso pubblico che si trattava della sua azienda?

RUFFILLI. Anche se all'inizio da contratto non lo era neanche in quella Regione, in Veneto è stato poi reso pubblico all'assessore. I dati non sono stati ancora presentati ma, se l'assessore vuole, verranno presentati e discussi insieme.

La discussione prevede poi – e questo era previsto anche in Toscana – la partecipazione di altri soggetti: pazienti e componenti del settore della sanità. Anche in questo caso vorrei sottolineare che noi – e penso che la Commissione lo possa tranquillamente constatare – non abbiamo avuto alcun rapporto con i vari partecipanti al convegno nel quale sono stati discussi i dati. Vi erano Cittadinanza Attiva e l'AIMA (Associazione Italiana Malattia di Alzheimer), che è un'altra associazione di pazienti; penso sia importante per voi ascoltarli, per chiedere loro che tipo di rapporti intrattengono con la nostra azienda e che tipo di contatti ci sono stati, se ve ne sono stati. Vi assicuro che per questo convegno non ve ne sono stati; questo vale per tutti i partecipanti al convegno.

Sul fatto del perché non farlo come Pfizer, ho cercato di spiegarlo anche nel documento: si tratta di un aspetto che sicuramente fa parte di quella riflessione di cui vi dicevo prima che stiamo facendo; *a posteriori* devo dire che la scelta di informare in Veneto l'assessore va nell'ottica della nostra cultura. Sicuramente se andremo avanti con questo tipo di sondaggi anche in altre Regioni lo faremo sempre come Pfizer.

Circa la possibilità o il rischio che vi possano essere stati altri documenti di questo genere all'interno della mia azienda – chiaramente è impossibile per me parlare per conto di altre aziende e realtà – devo rispondere assolutamente di no, nel senso che noi, anche nella fase creativa, facciamo tantissimi progetti interessanti e belli che poi, come dicevo prima, vengono razionalizzati e portati all'approvazione. Per questo progetto, che, ripeto, non è mai arrivato alla fase dell'attuazione, l'operatività è stata completamente diversa. Come dicevo, esso è nato in un contesto molto

particolare, ma ancora una volta questo episodio ci ha portato ad una riflessione interna e penso che questo non sia un caso.

Il senatore Carrara chiedeva se l'incentivazione alla creatività delle persone sia di tipo economico. Mi scuso per avere usato il termine «incentivare»; se ho parlato di incentivazione è semplicemente per qualificare un invito alle persone, almeno fino ad ora così è stato, ad essere aperte, libere e creative; non c'era e non c'è alcuna incentivazione, né economica, né di fatturato. Anche perché questo gruppo in particolare non ha nessun aggancio con il settore commerciale, quindi non sono persone che poi in qualche modo producono un aumento del fatturato delle vendite.

Presidente, sicuramente ho dimenticato di rispondere a molte domande e quindi vi prego di perdonarmi.

Ho sentito varie volte il discorso relativo al perché l'azienda – in particolare io, visto che si trattava del mio gruppo – non abbia punito questo tipo di attività. Come ho cercato di spiegare, la tipologia di lavoro da noi applicata non prevede questo tipo di punizione. Mi rendo conto che è molto difficile capirlo perché stiamo parlando solo di questo fatto, ma da questo gruppo e dalle stesse persone sono nati tantissimi progetti invece molto positivi. Quindi, come non si incentivano i risultati positivi non si puniscono quelli negativi. Come ripeto, siamo ora in presenza di una pausa, di un momento di riflessione, che non vorrei fosse svilito dalla parola «pausa» o «momento»; è una riflessione vera.

Vorrei aggiungere un'ultima cosa. Abbiamo parlato spesso di multinazionali. Le multinazionali sono fatte di persone italiane come me, che operano e lavorano in questo settore. Mi scuso, per il mio tono di voce, che non è di imbarazzo ma di partecipazione.

Voglio dire che quando si parla di una multinazionale non si deve pensare solo e soprattutto agli Stati Uniti d'America e alla realtà americana, che talvolta è molto cinematografica, ma al fatto che in queste aziende vivono e operano persone come me, degli italiani che credono e difendono la presenza degli investimenti in Italia ed in tal senso precedentemente ho fatto l'esempio della recente acquisizione di una nuova grande azienda; noi vogliamo difendere e mantenere gli investimenti in una logica che è ormai di globalizzazione. Nonostante le difficoltà ed i rischi crediamo molto nel concetto di localizzare in Italia i nostri investimenti e ci sentiamo orgogliosi di essere italiani.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Ruffilli per il suo contributo. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,55.